

NEL MARE DEL TEMPO

ELISABETTA GAMETTI

 GIUNTI

MYSTERY



Elisabetta Cametti



Nel mare del tempo

 GIUNTI

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, società, organizzazioni, luoghi, fatti e avvenimenti citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia e somiglianza con eventi, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale.

<http://narrativa.giunti.it>

© 2014 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Piazza Virgilio 4 - 20123 Milano - Italia
Prima edizione: settembre 2014

Ristampa	Anno
6 5 4 3 2 1 0	2018 2017 2016 2015 2014

Prologo

Buio.

Rumore secco di uno sparo. La pallottola spezza la cortecchia di un albero poco distante mentre un altro colpo molesta la notte. Lo sguardo segue solo per un attimo il sentiero che serpeggia verso la valle, poi affronta il groviglio di rovi, la boscaglia e l'oscurità.

Gli occhi si muovono a destra e a sinistra senza afferrare niente. Le mani si sollevano d'istinto quando i rami sferzano il volto con la forza di una frusta. Gli ostacoli non fermano la corsa. I piedi inciampano e il corpo finisce a terra. Si rialza come spinto da una molla. La testa si gira per guardarsi alle spalle. I sensi sono accesi, radar nelle tenebre. Continuano a non captare nulla: il sottobosco è tutto uguale, le direzioni si mescolano e l'orientamento si confonde.

Il fischio di una civetta sfregia l'aria. Si unisce alla sinfonia di rumori sinistri, ma non riesce a coprire il sibilo del respiro affannato.

Un filo di energia attraversa il cielo. Un fulmine che squarcia le nubi. Per un istante il bagliore rischiarà gli arbusti e allunga le ombre degli alberi. Nessun passaggio. Solo tronchi, fronde, radici tra le rocce. Il tuono fa vibrare il suolo. La fuga si arresta.

È difficile dire quanti secondi o minuti siano passati, il buio avvolge ogni cosa e il punto di arrivo è lo specchio di quello di partenza.

Le gambe ricominciano a spingere. Accelerano scattanti. La velocità aumenta e le immagini sullo sfondo sono la proiezione di un film che si ripete all'infinito.

A un tratto la vegetazione si apre in una radura e l'atmosfera diventa meno oppressiva. Il silenzio incombe, come se il tempo si fosse concesso una tregua. L'anima sa che non esiste tempesta senza un principio di calma apparente. Il fiato recupera un ritmo più regolare, finché l'occhio colpisce una sagoma contro il fusto di una pianta. La vista mette a fuoco. È un corpo accasciato. Le mani sono legate e la testa è coperta, infilata in un sacco scuro.

Le palpebre si abbassano: la mente si rifiuta di assimilare la scena. Lo sguardo si sposta rapido. Sbatte contro altri due corpi, anch'essi incappucciati e brutalmente immobilizzati agli alberi.

«A te la decisione.»

Gli occhi cercano la voce e incontrano la canna spianata di una pistola.

Luce.

Katherine riprese coscienza. Era in piedi, a qualche passo dal letto, di fronte alle vetrate che davano su Londra. Rimase immobile. Lo stomaco contratto. I brividi sulla pelle. Il collo umido di sudore. Non sapeva dove l'avesse portata l'incubo in cui era precipitata. In quel momento le sembrava solo che fosse l'anticamera della paura più profonda. Si sfregò la faccia e permise alle cose familiari che la circondavano di tornare

a farsi vedere. I cuscini lilla, il MacBook Pro acceso da ore, i libri impilati accanto alla finestra, la piccola tigre di cristallo sul comodino.

È successo ancora. Un'altra visione. Nitida come la precedente. Un anno dopo.

“Katherine Sinclair, miglior manager dell’anno”. *Mio Dio, quanto tempo è passato!* Katherine lesse la data incisa sulla targa di cristallo appoggiata sul ripiano della libreria. *Quasi cinque anni. Sembra un’eternità! Era il periodo in cui la 9Sense Publishing aveva raggiunto il picco massimo di fatturato in Europa e in Giappone. Devo far sparire quella targa e liberarmi anche di tutti gli altri riconoscimenti e delle fotografie con i colleghi. Ho chiuso quella parentesi.* «Vero, Tremilla?» Katherine carezzò la piccola chihuahua che teneva in braccio. «Non vedere più quelle facce ci farà stare meglio! Ce ne sbarazziamo subito e lo raccontiamo a Jethro appena ci chiama.» Le sfiorò il musino con il naso. «Jethro manca tanto anche a te, lo so... presto tornerà a casa.»

Fissò la fotografia sulla targa. Era estate. Lei indossava un tubino senza spalline blu elettrico, che metteva in risalto la vita stretta e il fisico tonico. Aveva i capelli sciolti sulle spalle e il sole li faceva sembrare ancora più biondi. Sorrideva verso l’obiettivo mentre riceveva il premio direttamente dalle mani di Bruce Aron, l’amministratore delegato, e da Jeremiah Blake, il presidente della società. *Sono morti entrambi. Quando è stata scattata questa foto, nessuno di noi avrebbe mai immaginato quello che sarebbe accaduto.*

Katherine sospirò. *Allora Bruce viveva felice con Flora e i due figli, Terence e Bianca, ignaro della relazione che la moglie aveva con il suo amico e socio Jeremiah, e soprattutto all'oscuro del fatto che Terence fosse nato proprio da quel legame. Non poteva neppure sospettare che anni dopo Jeremiah avrebbe cercato di ucciderlo e che per colpa di un errore Terence avrebbe perso la vita al posto suo. Povero Bruce! Con Jeremiah condivideva la forte attrazione per la storia etrusca, la divinazione e l'esoterismo. Si fidava di lui fino al punto di lasciarsi influenzare dalla sua pazzia e arrivare a credere che un antico rituale avrebbe potuto riportare in vita Terence.*

L'ultima volta che Katherine aveva visto Bruce, era accasciato sulla poltrona dell'ufficio con la testa divelta da una pallottola.

Un anno. È trascorso un anno e io sono ancora tormentata da quelle scene. Finirà questa tortura?

Sebbene si sforzasse, non passava giorno in cui non rivivesse il terrore, l'ansia e la sofferenza che l'avevano attanagliata: era una mattina soleggiata, Bruce l'aveva convocata nel suo ufficio e, prima che lei entrasse, si era puntato la pistola alla tempia e si era tolto la vita. Le aveva lasciato un file nascosto in una chiavetta USB su cui aveva scritto "Fighter", il nickname con cui la chiamava quando voleva stuzzicarla, sicuro che lei l'avrebbe notata e sottratta dalla scena del crimine. Nel file aveva trovato una serie di indizi, scoprendo così che Bruce era coinvolto in un intrigo archeologico e che la 9Sense Publishing veniva usata per rubare importanti manufatti etruschi. Il giorno del funerale di Bruce, per evitare che lei ficcanasasse dove non doveva, Jeremiah Blake l'aveva fatta licenziare, incurante degli anni di fedeltà e passione dedicati all'azienda. Katherine non si era data

per vinta e aveva continuato a seguire le tracce lasciate da Bruce. In quel frangente aveva incontrato Jethro, il fratello di Jeremiah, e con il suo aiuto aveva capito che Bruce e Jeremiah erano diventati fanatici della religione etrusca e volevano compiere un rituale oscuro conosciuto solo dagli *zilath*, i sacerdoti depositari del sapere occulto. Le sacre scritture esigevano che il rito si consumasse nel centro spirituale dell'Etruria, sul lago di Bolsena, nelle viscere dell'isola Bisentina. Era richiesta la presenza di sedici oggetti, tra cui i doni votivi rubati, e di un sacrificio umano, per il quale Jeremiah aveva scelto Bianca. Il rito prevedeva il ritorno sulla terra del grande dio Tinia, lo Zeus etrusco, che si sarebbe reincarnato nel corpo dello *zilath* esecutore del rito stesso. Una volta fuso con Tinia, il sacerdote avrebbe acquisito tutti i poteri divini e la possibilità di far resuscitare i morti. Dopo aver rischiato la pelle nei labirinti sotterranei dell'isola, lei e Jethro erano riusciti a fermare Jeremiah e a salvare Bianca. E avevano portato alla luce luoghi e misteri nascosti da millenni.

Senza accorgermene, sono stata travolta da eventi che mi hanno cambiata per sempre. In meglio? In peggio? Boh. Mi avranno resa più forte? Forse. Di sicuro ora sono più consapevole: non c'è come guardare in faccia la morte per capire quali sono le cose che contano davvero nella vita. E anche più disillusa: dedichiamo la nostra esistenza a costruire sogni ed è sufficiente un soffio di vento per distruggerli.

Katherine corse nel ripostiglio, prese un sacco dell'immondizia e ci buttò dentro premi e fotografie. Lo chiuse e lo infilò nel bidone della spazzatura. *Dovevo farlo molto prima!*

Si spostò davanti alla vetrata che dava sulla strada e aprì le tende. Il sole stava per sorgere. *Le luci degli appartamenti di Kensington High Street sono ancora spente.* Guardò l'ora sul

BlackBerry nell'istante in cui il display si illuminava. *Jethro!*

«Buongiorno, amore mio!»

«Ben svegliata. Sei nel letto con Tremillina?»

«Sul divano, ti stavamo pensando. Come va?»

«Meglio del previsto. Abbiamo avuto ulteriori finanziamenti dal governo.»

«Ce l'hai fatta!»

«Non mi aspettavo una risposta così immediata.»

«Quelli hanno capito che tu e il tuo team fate la differenza e non si sono lasciati sfuggire l'opportunità.»

«Non era scontato. Comunque, l'idea di un micro neuro-impianto dotato di batteria al glucosio che trae energia dal fluido cerebrospinale li ha colpiti...»

«Ci avrei scommesso. Tu vivi queste scoperte giorno per giorno e non te ne rendi conto, ma chiunque ne rimarrebbe impressionato. Ricordati la faccia che ho fatto io la prima volta che me ne hai parlato...»

«Tu non sei un'addetta ai lavori, è ovvio che per te fosse sorprendente.»

«Cazzate, il risultato lascia a bocca aperta tutti: assorbire gli elettroni del glucosio direttamente dal cervello per generare corrente elettrica e muovere gli arti artificiali con il pensiero... È una rivoluzione! Stai dando una speranza concreta a chi ha subito danni al midollo spinale, e sai che non lo dico solo perché dietro a tutto questo ci sei tu.»

«Non esagerare...»

«E tu non sminuirti.»

«La bella notizia è che, grazie ai nuovi finanziamenti, potremo passare subito dalla fase di sperimentazione a quella prototipale.»

«Era ora!»

«Sì, era ora... ma ci vorrà qualche anno prima di vedere un impianto del genere innestato nelle persone con problemi motori.»

«Non importa quanto ci vorrà. Ciò che conta è che aiuterai migliaia di uomini, donne e bambini a camminare, muoversi, parlare...»

«La prossima volta però mi accompagni. Tokyo è incredibile. Magari andiamo anche a Kyoto.»

«Ti manco?»

«Da morire.»

«Ho voglia di fare l'amore...»

«Smettila, c'è gente... sono in corridoio ma la sala riunioni ha le pareti di vetro.»

«Sbrigati a tornare!»

«L'ispettore Norris sta facendo il suo lavoro?»

«Ho appena guardato fuori dalla finestra. Direi di sì, sono sorvegliata giorno e notte.»

«Bene.»

«*Bene* un tubo! Sono stufa di avere sempre Scotland Yard alle calcagna.»

«Gliel'abbiamo chiesto noi...»

«Gliel'hai chiesto tu! A me non va di essere controllata.»

«È per la tua sicurezza, Katherine. Soprattutto in questi giorni in cui io sono via.»

«Ma non ce n'è più bisogno! Tuo fratello è morto, e prima di lui tutte le altre persone coinvolte. Noi abbiamo raccontato la storia nei minimi dettagli. È stata verificata ogni nostra singola parola e non sono emerse nuove prove.»

«Katherine, abbiamo già affrontato la questione.»

«Appunto. Le ultime indagini stanno volgendo al termine: molto probabilmente entro qualche mese il caso verrà chiuso. Che pericolo posso correre ancora?»

«Dobbiamo proprio continuare a discuterne? Ci potrebbero essere altri uomini come mio fratello e come Haralio che si credono custodi della letteratura sacra e delle conoscenze supreme, e che possono sentire l'esigenza di mettersi in contatto con te. Anche se Scotland Yard e le autorità locali hanno fatto di tutto per tenerlo segreto, ciò che è accaduto non può essere passato inosservato. Se qualcuno decidesse di approfondire, non ci metterebbe molto ad arrivare a noi. Non mi preoccupo per me, ma non voglio pensare che tu possa trovarti ancora in pericolo. Non deve capitare mai più.»

«Non si è salvato nessuno. Jeremiah ci ha confessato che gli altri sacerdoti sono stati uccisi. Lui ha ammazzato Haralio di fronte ai miei occhi e, subito dopo il tuo arrivo, si è tolto la vita. Possiamo mettere la parola fine alla vicenda e girare pagina.»

«Non mi fai cambiare idea.»

«Dai, Jethro! Nessuno sa che ho avuto la visione. Chi ha assistito è finito all'inferno. Io l'ho raccontato solo a te, ed è l'unica cosa di tutta questa storia che ci siamo promessi di tacere a Scotland Yard. Sempre ammettendo che la mia visione abbia un senso e non sia stata uno scherzo della tensione, dello stress o della follia.» Katherine sbuffò. «Insomma, queste precauzioni sono eccessive. Non ne posso più!»

«Katherine, tu hai visto una scena successa secoli fa in cui una donna è morta per proteggere un segreto etrusco. Come fai a minimizzare?»

«Non voglio far finta di niente, cerco solo di non diventare schiava di qualcosa che non conosco e che non riesco a decifrare.

Non ho avuto altre visioni da allora. Se torneranno, le gestirò. E tu sarai il primo a saperlo. Ma per ora desidererei non dare a questo aspetto più peso di quanto meriti. Ok?» *Detesto mentirgli, ma gli parlerò della visione che ho avuto ieri con calma e a quattr'occhi.*

«Ok. Ti chiedo solo di pazientare fino al mio rientro, poi decideremo cosa fare.»

«Va bene. Chiuso l'argomento. Quali sono i tuoi programmi per oggi?»

«Riunioni su riunioni e cena di lavoro. Domani avrò un'altra giornata infinita, ma poi salirò sull'aereo.»

«Non vedo l'ora! Baciami...»

«Ci sentiamo più tardi?»

«Baciami, ho detto!»

«Ti bacio, ma sottovoce... sono spiato.»

«Ti lascio andare, chiama quando vuoi!»

Katherine appoggiò la testa contro lo schienale del divano, mentre la mente tornava all'interrogatorio a cui era stata sottoposta dall'ispettore Santos Norris dopo la tragedia.

“Katherine, lei mi sta dicendo che ci sono ancora oggi persone che si credono sacerdoti etruschi e che si tramandano di secolo in secolo antiche conoscenze sacre?”

“Corretto. Si lasciano in eredità l'*Etrusca Disciplina*, ossia l'insieme delle dottrine segrete legate al divino.”

“Come li ha chiamati?”

“Zilath.”

“E si distinguerebbero per il bastone che mi descriveva poco fa?”

“Sì. Per il lituo e per un'altra caratteristica più trascendente. Il lituo è un bastone simile a quello pastorale, ma connotato

dall'incisione dei simboli del sole e della luna sorretti da una croce inclinata. Immagini una X su cui si appoggia la parte tonda di una mezzaluna che contiene una sfera. Tutti gli zilath ne possedevano uno e lo consegnavano al proprio successore insieme al sapere occulto. Litui ed *Etrusca Disciplina* sarebbero arrivati ai giorni nostri passando di mano in mano e di mente in mente attraverso una catena di prescelti.”

“Se ho ben capito, nella cripta sotto la chiesa principale dell'isola Bisentina c'erano due uomini che si credevano zilath, il fratello di Jethro, Jeremiah Blake, e un altro di nome Haralio Velthur.”

“Quei due si frequentavano dai tempi dell'università: Haralio insegnava storia antica italica. Era stato lui a far scattare in Jeremiah l'interesse per la divinazione etrusca. Appena Haralio ha scoperto che Jeremiah era pronto a evocare Tinia, si è precipitato sull'isola. Non voleva impedirglielo, ma sostituirsi a lui.”

“Tuttavia Haralio era il solo ad avere il lituo.”

“Esatto, perché Jeremiah si era autoeletto zilath. Haralio, invece, raccontava di aver ricevuto il lituo dal sacerdote che l'aveva scelto come suo successore.”

“E questi zilath, all'alba del ventunesimo secolo, praticano ancora riti esoterici che derivano dal passato?”

“I sacerdoti etruschi osservavano le traiettorie dei fulmini, decifravano il volo degli uccelli, leggevano le viscere degli animali... tutto con lo scopo di interpretare il volere degli dei. Erano le cosiddette arti divinatorie.”

“Ma poco fa lei ha affermato che Jeremiah voleva infilare un pugnale nel petto di una ragazzina per estrarle il cuore.”

“Quello fa parte dell'*Etrusca Disciplina*. Il cuore è uno degli organi vitali più importanti e a livello simbolico esprime la

nostra esistenza nei suoi aspetti fisici ed emotivi. Gli etruschi gli riconoscevano questo valore e lo usavano per attirare l'attenzione degli dei. Credo che fosse il sacrificio richiesto dalle scienze occulte per mettere in diretto contatto l'uomo con il divino, per implorare benevolenza, per riportare in vita i morti... roba del genere, insomma."

"Prima ha accennato anche a una caratteristica più trascendente, di cosa si tratta?"

"Pare che gli zilath durante la loro vita abbiano delle visioni."

"Scusi?"

"È un concetto assurdo, che esula dalla nostra comprensione, lo so. Sembra che abbiano delle esperienze mistiche, forse percezioni extrasensoriali. Non mi chieda altro, perché non credo di essere in grado di sostenere una conversazione sul tema."

"Era solo per capire meglio."

"Non si preoccupi, ancora adesso molte cose non sono chiare nemmeno a me."

E chissà se mai lo saranno. Katherine si diresse alla scrivania. *Basta tormentarsi con i ricordi.* Accese il MacBook Pro e aprì il file su cui aveva lavorato la sera prima. Lesse il documento con attenzione, fece qualche modifica e lo allegò a una mail. *Todd è già in linea su Skype.* Inviò la chiamata.

«Ehi, Katherine!»

«Ciao, Todd. Ero sicura di trovarti sveglio. Hai dieci minuti?»

«Come no!»

«Ti ho appena inviato un file di approfondimento su *Turbo Gravity Racing*. Sei riuscito a dare un'occhiata alla presentazione che ti ho mandato due giorni fa?»

«Sì, leggo sempre subito le tue mail. Aspettavo a chiamarti perché prima volevo preparare una lista di domande e di riflessioni da sottoporti.»

«Preferisci che rimandiamo?»

«No, figurati. Dammi solo un secondo che prendo gli appunti.»

Katherine lo vide scomparire dallo schermo per poi tornare con carta e penna.

«Innanzitutto dimmi cosa ne pensi. Sincero, mi raccomando!»

«È un ottimo concetto per ragazzi tra i cinque e gli otto anni. Dobbiamo essere bravi a trasformarlo in un cartone animato dinamico, con la giusta dose di adrenalina. Mi piace l'idea della *Turbo Gravity Racing*, una corsa automobilistica intergalattica che si tiene ogni tre anni su pianeti dotati di forza di gravità. Il fatto che sia una competizione a squadre lo rende un minimo istruttivo. E l'ambientazione nel 3009 ci consente di sbizzarrirci nell'invenzione di mezzi futuristici.»

«Nel file che ti ho spedito trovi il profilo dettagliato dei personaggi principali e di quelli secondari, la scaletta per lo sviluppo dei primi dieci libri e una traccia degli episodi del cartone animato.»

«Super. Era una delle domande. Vuoi che inizi a selezionare gli autori e a contattare gli illustratori?»

«Sì. Darei priorità al disegno del logo e all'illustrazione dei personaggi principali.»

«Colori acidi?»

«Certo, e metallici per il logo... voglio comunicare velocità e potenza.»

«Che tempi ci diamo?»

«L'ideale sarebbe avere le bozze grafiche e di testo in una quindicina di giorni. Il mese prossimo mi incontrerò con una casa di animazione internazionale. La strada è in salita, ma se riuscirò a convincerli del progetto, il passo successivo sarà cercare un produttore di giocattoli a cui affidare l'intera linea e individuare il canale televisivo più appropriato per la messa in onda. Poi ci dedicheremo alla selezione degli editori a cui proporre la collana di libri.»

«Ok, ma ogni tanto concediti una pausa, lavori troppo.»

«Sembri mia madre, ma non voglio risponderti come sono abituata a fare con lei.»

«Ci rinuncio. Ti telefono entro il fine settimana.»

«Ciao!»

Katherine chiuse la comunicazione e si mise a scrivere un'altra mail.

“Caro Simon, la ringrazio per l'interesse dimostrato al mio manoscritto. *Lethal Paradox* è il mio primo thriller e ce l'ho nel cassetto da un po'. Sarei davvero onorata di poterlo pubblicare con la sua casa editrice. Le confermo la mia disponibilità a incontrarci venerdì della prossima settimana a colazione. Grazie ancora e a presto.”

Da quando ho fondato la mia piccola società, tutto sembra più veloce. Come direttore generale della 9Sense Publishing mi ero illusa di gestire un'eccellente divisione creativa. Invece avevo le fette di salame sugli occhi. Le quattro mura che mi circondavano mi impedivano di vedere oltre. È proprio vero che se si ha voglia di mettersi in gioco, appena si chiude una porta se ne spalancano altre mille.

«Tremilla, è ora di prepararci!»

Katherine si avviò verso la camera da letto. Si sfilò i panta-

loni mimetici e la canotta di cotone e li sostituì con un paio di jeans elasticizzati e una maglia nera attillata. Dopo aver raccolto i capelli in una coda di cavallo, lanciò un'occhiata alla trousse. *Oggi niente trucco*. Si spalmò un sottile strato di crema e ammorbidì le labbra con una buona dose di burro cacao.

Camminando a piedi nudi sul parquet, raggiunse la stanza di servizio. Fece scorrere velocemente le grucce dell'appendiabiti e scelse un trench coat corto nero. Dalla scarpiera estrasse un paio di tronchetti con il tacco alto.

«Tremilla, vieni.»

La cagnolina scodinzolava felice mentre le infilava il collarino. Katherine afferrò la borsetta e si chiuse la porta blindata alle spalle.

«Buongiorno, Elsa» salutò la poliziotta con l'aspetto militare, tenendo a bada Tremilla che rizzava il pelo sul dorso e ringhiava.

«Buongiorno a lei. Massaggio ayurvedico anche oggi?»

Katherine annuì, ignorando il tono dell'agente che era una via di mezzo tra il canzonatorio e l'invidioso.

Appena l'ascensore si aprì al piano interrato, Tremilla zampezzò verso l'Audi S3 nera parcheggiata vicino alla rampa.

Katherine abbandonò il garage. Senza rallentare, affiancò l'auto dei due poliziotti che erano pronti a seguirla. Li osservò dallo specchietto retrovisore. Svoltò a destra e al secondo semaforo a sinistra. Dopo una ventina di minuti parcheggiò in una piccola piazzola, accanto a un chiosco di souvenir londinesi. Con Tremilla in braccio entrò in un locale su cui spiccava l'insegna "BeautYou". Le tre grandi finestre che davano sul marciapiede erano oscurate da una vetrofania opaca con piccoli decori floreali.

«Katherine!»

«Ciao, Cindy. Hai cambiato colore ai capelli? Mi piaci con il ciuffo viola.»

«Hai visto? Me lo sono fatta stamattina all'alba. E guarda le ciglia!»

Katherine si avvicinò. «Caspita, sono lunghissime!»

«Extension dell'ultima generazione. Scegli la lunghezza, lo spessore e il colore, poi le incolli una a una sulle tue ciglia. Il mese scorso Nell e io abbiamo partecipato a un corso per imparare ad applicarle. Io le ho volute sintetiche, Nell le ha preferite di visone siberiano... come quelle di Jennifer Lopez.» Cindy bussò contro la prima porta di sinistra. «Nell, puoi uscire un attimo?»

Una ragazza minuta, con gli occhi tondi coperti da una folta frangia nera, apparve sulla soglia. «Cosa c'è?»

«Ciao, Nell!» Katherine le sorrise. «Cindy voleva farmi vedere le tue ciglia.»

«Ciao!» La ragazza sbatté le palpebre. «Sono la nuova tendenza. Fanno risaltare gli occhi e puoi evitare di truccarti.»

«Davvero belle.»

«Per impratichirci, ieri sera ce le siamo applicate a vicenda» spiegò Cindy. «Se funzionano, le proporremo presto a tutte le clienti. Tu però non ne hai bisogno: il tuo sguardo è già perfetto così.»

«Il mio sguardo è quanto di più lontano ci possa essere dalla perfezione...»

«Scherzi? Non avevo mai incontrato nessuno con gli occhi di due tonalità di blu differente, uno azzurro e l'altro quasi verde.»

«Si chiama "eterocromia" e dipende dalla quantità di mela-

nina presente nell'iride. Quando c'è tanta luce si nota ancora di più. Credimi, non è niente di speciale. Anzi, da piccola me ne facevo un problema.»

«Invece è una cosa fighissima!»

Ha venticinque anni e tanta voglia di spassarsela. Lei sì che se la gode. Io alla sua età studiavo e lavoravo senza sosta. Quanta spensieratezza mi sono persa!

«Cindy, posso approfittare come sempre della tua uscita sul retro?»

«Ma certo! Ti tengo Tremilla?»

«Mi faresti un favore.»

«Con piacere! È una cagnolina dolcissima.»

«Allora ci vediamo più tardi.»

Katherine diede un bacio a Tremilla. «Torno presto.» Si rivolse ancora a Cindy: «Dopodomani invece abbiamo il massaggio, giusto?». *Almeno una volta alla settimana devo farlo, per contraccambiare la loro disponibilità e tenere in piedi la copertura.*

«Aspetta che controllo.» La ragazza sfogliò l'agenda. «Confermo! Fanghi rimineralizzanti.»

Katherine lasciò l'atrio e si diresse in fondo al corridoio, verso la scritta "Uscita di sicurezza". Spinse la pesante porta di metallo, sbucò sul retro dell'edificio e fermò il primo taxi.

**UNA MANAGER E UN'ERETICA,
DUE DONNE SCELTE DAL DESTINO PER
SCONFIGGERE IL TEMPO.**

**UN COLLEZIONISTA OSSESSIONATO
DALLA VERITÀ.**

**UN SOTTERRANEO CHE CUSTODISCE UN
POTENTE SEGRETO.**

«Con le loro scelte i guardiani indirizzano la storia,
ne rafforzano o ne cambiano il corso. Sono scelte
che richiedono determinazione e che spesso
comportano un sacrificio, necessario per proteggere
il futuro che è stato scritto. Perché i segreti del
futuro sono racchiusi nel passato.»

